

Fabio Vanni*

Adolescenze e partecipazione

I principali movimenti evolutivi che avvengono nel secondo decennio di vita delle persone, epoca grosso modo identificabile con l'età dell'adolescenza, disegnano traiettorie soggettuali che le mettono in relazione sempre più stretta, almeno nel desiderio e nella potenzialità, con il mondo reale.

La capacità di comprenderlo e di comprendersi, la forza, l'orientamento sessuale, portano le esigenze dei ragazzi e delle ragazze ad un rapporto con il mondo che è sempre meno mediato da tutori (genitori, insegnanti, etc) che diventano anch'essi interlocutori, e sempre più diretto, *im-mediato*.

Non si tratta tanto di un movimento di allontanamento dai genitori, come si pensava un tempo, ma di un allargamento di orizzonti, di un rafforzamento di capacità e di spinte interne che collocano tra l'altro, e quasi accidentalmente, il papà e la mamma in una posizione più decentrata, relativa ancorchè, anzi proprio in quanto, nota.

Ciò che prende invece il centro della scena è il resto del mondo che appare sotto una nuova luce.

Il giovane sviluppa infatti capacità di comprensione che lo portano, già nei primi anni dell'adolescenza, ad un livello di complessità intellettuale paragonabile a quello dell'adulto.

Qualche ricercatore pensa che questo potenziamento cognitivo costituisca un possibile trauma, tanto è significativo l'impatto che esso può avere sull'identità, cioè sull'idea profonda e complessa di sé, dell'adolescente.

Saper capire è un faro potente, e naturalmente possederlo implica anche una possibilità ed un gusto maggiori nel leggere ciò che il mondo esterno a sé può mostrargli.

Non è più tutto opaco, si stagliano dei fatti all'orizzonte e sembra di coglierne dei collegamenti significativi.

Anche dal punto di vista fisico il maggior vigore muscolare, la statura, l'aspetto mettono a disposizione mezzi più forti per affrontare ciò che accade là fuori (Vanni F., 2005).

La spinta sessuale diviene poi una benzina che infiamma l'io e apre una delle principali palestre relazionali dell'epoca, che mette, tra l'altro, a confronto l'adolescente con fragilità e sensibilità di non agevole gestione.

Queste tre traiettorie dunque guidano nel loro intreccio il percorso del nostro giovane in una direzione che mette al centro l'esigenza/opportunità di *ridefinizione di sé*.

La sua 'nascita sociale' (Charmet, 2000) è legata a questa prospettiva.

Ciò che gli/le accade costituisce uno stimolo ad un ripensamento identitario che può essere significato all'interno di un range che va dalla minaccia al desiderio e che di fatto contiene un mix di entrambi.

Non si tratta di un passaggio intellettuale ma di un'esigenza molto concreta e di natura processuale: *chi sto divenendo?* Potrebbe essere la domanda che egli si pone e che compone unitariamente le prospettive che lo abitano.

La diminuzione del peso dell'intermediazione adulta mette in primo piano la realtà del mondo per quella che è, come entità che esiste indipendentemente da noi, e dunque indipendentemente anche dal nostro adolescente.

Il rapporto diretto con il reale è tutt'altro che banale.

Il mondo è complesso ma è anche finito e come tale costituisce un dato rigido, con il quale fare i conti.

Se pensiamo alla relativa morbidezza del sistema educativo in anni recenti cogliamo meglio come l'impatto più diretto con la realtà possa costituire un passaggio non lineare, un momento di discontinuità non scontato nei suoi percorsi e nei suoi esiti.

E' proprio in questa dialettica più diretta con il mondo e nella sua lettura autodefinitoria che sta il nucleo dell'età adolescenziale oggi.

Se questo è, per sommi capi, il punto di vista con il quale il soggetto adolescente guarda al mondo e partorisce la sua nascita sociale, potremmo essere indotti a pensare, erroneamente, che la sua traiettoria evolutiva venga percorsa in solitudine.

Non è così.

E' vero che la dimensione individuale è centrale per il nostro e che probabilmente in poche epoche il peso della vita è portato sulle proprie spalle come in questa sua, ma è altrettanto vero che, proprio per questo, il bisogno e la conseguente ricerca di mediatori, traduttori, partner e consulenti diventa incessante.

Ed ecco allora che diviene più chiaro come possano assumere valore due diversi tipi d'interlocutore: i *pari età* e gli *adulti competenti* (Maggiolini A. e Pietropoli Charmet G., 2004).

Questi ultimi, che possono essere incarnati in prof, allenatori, fratelli molto più grandi, psicologi, etc, rappresentano ponti spesso molto significativi rispetto al mondo. Essi simboleggiano il futuro di sé, il 'cosa sarò da grande', quale parte di me intendo sviluppare e socializzare, ma queste figure possono risultare eticamente distanti ed anche un po' persecutorie.

Ci si può appoggiare a loro per condividere solo certe cose e certi momenti della propria vita.

L'adulto competente rappresenta un riferimento sociale e prospettico ma solo qualche volta intimo e soggettivo, ed in questo caso ancor più prezioso.

Ma la vera 'superpotenza etica' (ibidem, 2004) in adolescenza è certamente costituita dai pari.

La 'migliore amica' è, per antonomasia, un personaggio di grande influenza sia sul piano affettivo che del riferimento morale. L'unico forse che conosce in tempo reale anche i più intimi movimenti del cuore, e del corpo.

Personaggio che è caratteristico, ma non esclusivo, della prima adolescenza femminile, esso stempera il suo ruolo solo con la nascita della coppia amorosa e si allarga nel gruppo monosessuato.

Ma se possiamo affermare che l'autorità affettiva è ancora combattuta fra i genitori ed altre figure nascenti, possiamo dire invece che *l'autorità etica* è certamente dei pari: della migliore amica prima, del gruppo poi.

Se posso mettermi con un ragazzo o no, se posso fumare due spinelli al giorno, se posso andare senza casco sullo scooter è il gruppo che lo deve deliberare.

Nelle diverse epoche dell'adolescenza e nei diversi tragitti individuali il gruppo ha caratteristiche diverse.

C'è il gruppo monosessuato, c'è il gruppo di coppie, c'è il gruppo misto, ci sono gruppi istituzionali, cioè fatti artificialmente dagli adulti come la classe scolastica o i centri aggregativi giovanili, ed i gruppi operativi come quelli legati allo sport o agli interessi musicali.

Alcune questioni vengono dibattute in un tipo di gruppo ed altre in altri tipi, ma ciò che unisce i gruppi è certamente *l'età*.

Si è coetanei, si condivide cioè un dato che è ben lungi dall'essere solo anagrafico, ma è invece profondamente *identitario*, più del sesso o della città nella quale si vive.

Condividere l'età, non genericamente intesa come adolescenza, ma proprio *quell'età*, significa sentire l'altro come viandante sulla propria stessa strada, come simile, come *com-pagno*.

E da lui allora, e da loro, e non da altri, posso accettare di ascoltare parole dirette e precise, nella lingua che conosciamo solo noi.

Il gruppo elabora e veicola davvero, e con efficacia, un'etica.

Il ragazzo o la ragazza trovano nella loro relazione con i gruppi dei quali fanno parte un'occasione di confronto delle loro istanze, visioni del mondo, progetti, e quindi ricevono in essi quel ritorno sotto forma di riconoscimento e di squalifica, di conferma e di limite che fa del gruppo una vera palestra identitaria.

Ma d'altra parte esso, proprio in quanto ambito d'appartenenza e d'identificazione è molto autorevole per i suoi membri e non è facile dissentirne o scostarsene.

Riuscire a stimolare una vera riflessione del gruppo ed un suo libero pronunciamento su un tema diventa perciò un'opzione metodologicamente centrale, ad esempio, nelle iniziative di tipo educativo, preventivo, etc.

La navigazione fra i gruppi è uno sport assai praticato in adolescenza ed anche nella cosiddetta 'giovane età adulta', epoca collocabile grosso modo fra la fine della prima decade di vita e la seconda, e la prua del vascello personale verrà indirizzata proprio verso quei porti dove maggiore sarà il riscontro identitario ricercato.

All'adulto responsabile che volesse interrogarsi sulla posizione che è opportuno assuma davanti a questo scenario va detto, innanzitutto, che chi ha condiviso un pezzo di storia della propria vita con l'adolescente di oggi, tipicamente il genitore ma non solo, ha potuto costruire nel passato quel legame affettivo ed etico che oggi va solo, ed adeguatamente, mantenuto.

Diverso è il caso di chi incontra oggi, in questa sua epoca, il ragazzo o la ragazza.

In entrambi i casi una posizione centrata sulle regole e sul potere non ha molte speranze di essere utile nel medio-lungo periodo, e le ragioni stanno in ciò che abbiamo appena argomentato e dunque nel fatto che la password dei file etici non è più in possesso degli adulti, genitori e non.

Se l'autorità funziona ciò accade solo temporaneamente ed in quanto lo stile autoritario veicola un legame che ha una valenza affettiva.

L'*accompagnamento educativo* che ha maggiori possibilità di avere successo s'identifica con il movimento esplorativo ed avventuroso del giovane e ne supporta la parte pensante.

Bisogna avere ben presente il suo punto di vista nell'affrontare le vicende che ha di fronte e non essere troppo orientati dalla risonanza narcisistica che esse assumono per noi.

Se questo accade, almeno un po', ci sarà possibile condividere, spesso anche abbastanza da vicino, un periodo di grande vitalità evolutiva offrendo preziose occasioni di rispecchiamento che sono credibili proprio in quanto affettivamente prossime ma non sostitutive della sua titolarità del proprio viaggio.

Per concludere mi pare quindi si possa dire che la partecipazione giovanile che maggiormente ha possibilità di svilupparsi ha bisogno di connettersi con i movimenti identitari che abbiamo delineato e con i temi d'interesse soggettivo dell'adolescente,

ma ha soprattutto maggiore futuro se centrata sul gruppo coetaneo come elaboratore potente e creativo di etiche, orientamenti, gusti.

L'adolescente di oggi si nutre di affetti e mette questi al centro del suo percorso autodefinitorio.

Questo non significa che li maneggi con facilità, ma certo sono essi i mattoni vivi della sua relazionalità sociale, che fin da piccolo ha visto collocare, nel bene e nel male, al centro dello stile relazionale che ha appreso, e con i quali egli costruisce anche gli scenari della convivenza sociale futura.

Bibliografia:

A. Maggiolini, G. Pietropolli Charmet (a cura di) (2004), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, Franco Angeli Editore, Milano

P. Carbone (a cura di) (2005), *Adolescenze*, Edizioni Magi, Roma

G. Pietropolli Charmet (2000), *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano

F. Vanni (a cura di) (2005), *Adolescenti, corpo e malattia*, Franco Angeli Editore, Milano

* Psicologo, psicoterapeuta. 'Spazio Giovani' Ausl Parma

Settembre 2006